

MEDITAZIONI



La guerra? “Necessaria e santa” Ma si rivelò immorale e meschina

**LE CRONACHE DAL FRONTE DI GADDA, TRA STORIA E BIOGRAFIA
CINQUE QUADERNI INEDITI COMPLETANO UN'OPERA PROFONDA E POTENTE**

« *Il luogo dove siamo è defilato alla vista, non al tiro, perché il terreno è tutto costellato dalle buche d'esplosione dei 105 e 152 (piccolo e medio calibro austriaco). Stamane alcuni imprudenti e mascalzoni soldati raggiunsero il ciglio geografico del colle, mostrandosi al nemico. Subito arrivarono sei o sette granate da 75, ferendo gravemente un soldato: che rabbia mangiai, contro questi incoscienti! (...) Il clima*

nelle ore meridiane è caldissimo, opprimente: questi bei prati, densi di magnifico foraggio e infiorati dall'estate, sono dilaniati dalla guerra: qua e là vedo uomini che colgono mazzi d'erba, con l'aspetto delle vecchierelle che raccolgono l'insalata, per coprire le tende e per farsi un po' di letto. Dormendo sull'umido e sul duro il corpo riposa male. Qui si soffre anche la sete perché la sola acqua è quella accolta dal cielo in pozze da ranocchie».

È il luglio del 1916 e Carlo Emilio Gadda scrive queste parole nel suo diario. Parole precise, esatte, che documentano ciò che accade. Ma anche parole poetiche, che vedono la bellezza del mondo insieme al suo orrore, che trasfigurano la realtà o ne mostrano la verità più nascosta.

Il Giornale di guerra e di prigionia di Gadda è una lettura formidabile, poliforme, spesso sorprendente, per come riesce a passare dalla cronaca spiccia, aneddottica, al documento meticoloso, dal ritratto pedestre di un soldato o un ufficiale alla riflessione quasi metafisica, dall'appassionata descrizione di armi, campi di battaglia, movimenti di truppe, al bozzetto impressionista o all'autoanalisi spietata in forma di “autobiografia spirituale”.

Ma la nuova edizione proposta da Adelphi è anche di più, visto che propone per la prima volta sei quaderni inediti, recentemente acquisiti dalla Biblioteca nazionale centrale di Roma. Come scrive la curatrice Paola Italia: «*Restituito nella sua completezza, il Giornale si rivela un'opera profonda e potente: appartiene a pieno titolo alla grande letteratura di guerra».*

Leggerlo, come si fa spesso, solo in relazione alla letteratura che sarà, è un'operazione riduttiva e in fondo ingiusta. Troppo importanti queste pagine, sia come documento storico che come storia di un'anima.





(Archivio Liberati)

Gadda aveva 21 anni quando diede il suo contributo a una guerra che, allora, riteneva «necessaria e santa». Era un giovane che credeva nella patria e nella famiglia come una sorta di «binomio spirituale, la trasposizione ideale della propria essenza», come scrive Paola Italia. Per dirla con le parole di Gadda: «Provo il tormento che prova ogni animale nel pericolo: ma prima vi è solo il desiderio di fare, di fare qualche cosa per questa porca patria, di elevarmi nell'azione, di nobilitare in qualche modo questo sacco di cenci che il destino vorrebbe fare di me».

Fu una sofferenza per lui, all'inizio, non poter partecipare «all'azione», rimanendo in seconda linea, come ufficiale degli Alpini. Ma i diari comprendono un periodo che va dal 1915 al 1919, quindi tanti fronti, quasi guerre diverse, anche dopo che ricevette la sospirata promozione a tenente.

Ci sono cronache, descrizioni, perfino disegni. Nel 1916, dopo aver contribuito, a colpi di piccone, alla creazione di un rifugio, lo descrive e lo ritrae, come un ricovero che «poggia in un piccolo salto di roccia, cinto da un turacciolo di sacchi a terra e sassi. È coperto da un telo a tenda, sostenuto da rami, e il pavimento è fatto con fondi di pino che mi salvano un po' dall'umidità durante la notte. Eccone la pianta e l'entrata: la freccia indica la direzione delle fucilate dedicate alla sezione di Venier e che mi passano a 1 metro sul capo, mentre scrivo».

C'è un memoriale di Isonzo dettagliatissimo, il racconto di Caporetto e poi la prigionia, che all'inizio

fu brutale e che aprì la strada a una nuova fase, in cui la scrittura divenne ancora più importante, così come la lettura (dai manuali militari all'opera di Orazio, dai Frammenti di Leonardo al Trattato della pietra filosofale, Leopardi e l'Eneide, per poi arrivare a Baudelaire, Heine, Goethe, Mallarmé), fino alla decisione di separare il piano della Storia da quello dell'Espressione, utilizzando quaderni diversi.

Ma la Grande Guerra, che doveva essere un'esperienza eroica, decisiva, si rivelò per quello che era, con le sue privazioni, le fatiche indicibili, le assurdità grottesche, la morte sempre all'opera. Nei diari ci sono la meschinità della vita da caserma, l'incompetenza dei generali, «l'egotismo cretino dell'italiano», l'immoralità degli ipocriti e dei vigliacchi. Ma soprattutto c'è il confronto lacerante con sé stesso, la distanza incolmabile tra la realtà (la solitudine, la sofferenza, la mancanza di energia) e le proprie aspirazioni.

«Quando potrò uscire, dalla mia povera casa di sassi, verso la foresta gocciolante nell'autunno, tra la visione delle cime e delle nebbie, senza udire la voce dei così detti miei simili? La mia anima intiepidita dal fuoco domestico, rabbrividerà deliziosamente a quel cielo triste, e si perderà con quelle nebbie che sono più amiche a lei di un'umanità di uomini intelligenti, di uomini liberi, di uomini forti, di cravattoni, di armigeri, di lanternoni, di banchierazzi, di demagoghi, di pretazzi e di troie».